ANNO XI. Lunedì, 19 Aprile 1858 N. 108.

L'OPINIONE

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 56	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.
Ciascun foglio cent. 5.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono in Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.
Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.
Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 18 APRILE

LE PROVOCAZIONI VERSO I GOVERNI ITALIANI

La politica estera del Piemonte è stata dal presidente del consiglio svolta ed esposta in tutta la sua ampiezza nel discorso di venerdì. Essa è stata fatta segno a molte censure; ma queste non valsero che a provocare una difesa, che non potrebbesi desiderare più trionfante.

La posizione dello stato sardo nel sistema politico europeo è ora ben diversa da quella che precedeva il 1848. Non crediamo sianvi avversari così ciechi da non riconoscere i mutamenti avvenuti ne'rapporti internazionali e la condizione nostra rispetto alle potenze alleate od amiche.

In tanta perturbazione degli animi, in tanta incertezza delle relazioni estere, fra tante gravi controversie, il Piemonte rimane fedele a'suoi principi, costante nella sua politica, fermo nelle sue amicizie.

Pure lo si accusa di seguire verso l'Italia una politica aggressiva, di mantenere una lotta, che indebolisce i governi, senza vantaggiare i popoli.

Ma è questa una lotta di ministri, ovvero una lotta di principi?

Non sono le pretese provocazioni che rendono ostinati i governi italiani nella via della reazione, e li separano dal Piemonte, ma l'incompatibilità politica, ma la contraddizione di due sistemi, di cui l'uno esprime abbandono delle promesse e ritorno al passato, e l'altro fedeltà al giuramento e fiducia nell'avvenire.

La politica piemontese, siccome quella ch'è una continua rampogna agli altri stati d'Italia, suscita un'antipatia, che invano il governo sardo si studia di dissipare.

Il sistema politico del Piemonte ha per sè le popolazioni italiane. Queste tengono gli sguardi rivolti al nostro stato, ed i loro governi, in luogo di riconoscere in ciò i voti ed i desiderii de'sudditi, fanno supporre che sia il ministero sardo che cerchi d'alienar da loro l'animo degl' italiani.

A questo dualismo politico chi potrebbe porre rimedio? Volete sopprimere la libertà della stampa, render muta la ringhiera parlamentare, abolire lo statuto, per cessare l'opposizione del reggimento politico del Piemonte con quello degli altri stati italiani?

A meno di far un colpo di stato, la riconciliazione non è possibile. Il ministero sardo può bramarla e promuoverla, non la otterrà giammai. Egli ha un gran peccato sulla coscienza; è liberale ed italiano, è ciò che gli altri non sanno, non vogliono o non osano essere.

Dite pure che il conte di Cavour è operoso, ha più coraggio di molti che si vantano solleciti dell'onor nazionale, ma non ardirebbero sottoscrivere le note diplomatiche, da lui firmate, dite pure ch'egli ha sposata la causa italiana ed ha difesi i popoli contra i governi; ma a meno di rinnegar il passato, di romper la catena delle tradizioni storiche e politiche, qualunque sia il ministero che sta al timone dello stato, la posizione non può mutare.

La concordia sincera e duratura cogli altri governi d'Italia non si ristabilisce che a patto di stringer alleanza coll'Austria e distruggere gl'istituti liberi che destano il sospetto ed intertengono la diffidenza. Proporreste al governo una politica sì condannevole, la quale quando fosse seguita avvilirebbe il Piemonte e lo darebbe in balìa delle agitazioni e convulsioni politiche?

Governo assoluto o governo costituzionale, in fatto di estera politica, la Sardegna non ha mutato che nella forma. Le aspirazioni, le tendenze, i propositi sono i medesimi. I principi stessi che si collegavano coll'Austria o che ne accettavano il giogo, diffidavano di lei, la odiavano e si studiavano di sminuirne il potere e combatterne la preponderanza in Italia. Timida da principio, la politica italiana si fece più ardita, si manifestò apertamente, e, come nel congresso di Vienna del 1814, veniva svolta in note e dispacci particolari, così nel congresso di Parigi del 1856, si esponeva liberamente e con solenne dignità. La forma è mutata, la sostanza non ha variato in modo sensibile: essa non ha variato, che secondo richiedevano le nuove istituzioni dello stato ed il suo libero regime.

L'influsso del Piemonte in Italia è tale che gli altri governi italiani, non cercano di niegarlo; ma si attentano di osteggiarlo con mezzi che riescono ad uno scopo contrario. Volete scemare la prevalenza politica del Piemonte? Imitatelo. Siate liberali, siate costituzionali, state italiani, scuotete il giogo dell'Austria, unitevi alla Sardegna, fate leghe commerciali, postali, telegrafiche, non contrariate il sentimento dell'indipendenza nazionale, che è vivace nei popoli, che in dieci anni di prove dolorose si è fatto più gagliardo, e che potrebbe essere per voi una leva efficacissima, se mai conseguiste di nuovo la fiducia, che avete perduta.

Que' governi si studiano invece di andar a ritroso delle idee de' popoli, ed astiano il Piemonte, anzichè imitarlo.

Le controversie colla corte di Roma sarebbersi mai protratte cotanto, senza speranza di appianarle, se a Roma non prevalessero sentimenti ostili al Piemonte?

La quistione del *Cagliari* non sarebbe neppure sorta se la corte di Napoli non avesse stimato opportuno di afferrar un'occasione per suscitare dissensi. Non è egli evidente che il governo delle Due Sicilie fa assegnamento ora sulla caduta del conte Cavour per definire la querela? E donde quest'astio, se non che per aver il conte Cavour, come plenipotenziario sardo, propugnati nel congresso di Parigi, i diritti d'Italia e gli interessi de' popoli?

Fra un governo che segue una politica italiana e quelli che informano la loro politica agli ordini di Vienna, non è sperabile alcuna riconciliazione. Si può compiangere la cecità di que' governi a cui il Piemonte ha additata la via che conduce alla quiete ed alla concordia, non accusare il ministero di provocazioni o di destare diffidenza.

Le provocazioni e la diffidenza sono effetto del reggimento rappresentativo, sono conseguenza di quella politica italiana, che Casa di Savoia non potrebbe abbandonare, senza render vane le fatiche di tre secoli, e precludersi un avvenire di grandezza e di splendore. Questo sacrificio si può ottenere da un ministro, giammai sperare da un' antica e rispettata dinastia.

Coloro che nella camera elettiva manifestano qualche sentimento favorevole all'Italia ed accusano in pari tempo il ministero d'inspirar diffidenza ed allontanar da sè gli altri governi della penisola, o non comprendono la politica necessaria del Piemonte, o non parlano dell'Italia che per sacrificarne i popoli agli errori ed all'arbitrio de'governi, e le loro aspirazioni italiane non sono che lustre per ingannar i creduli e vincere profonde antipatie. Ma per tal guisa, anch' eglino rendono omaggio alla pubblica opinione e riconoscono il sentire italiano di questo stato.

——

APPENDICE

——

RIVISTA DRAMMATICA

Marozia, Tragedia del sig. Alessandro Annaratone. (Alessandria, tip. Gazzotti 1858).

Cadutami sott'occhi, negli scorsi giorni, una tragedia del sig. Annaratone, che giaceva da un paio di mesi dimenticata sul mio scrittoio, mi pigliò vaghezza di leggerla, non fosse altro che per vedere se mai potessi cascare d'accordo colla « erudita dama » da cui questo lavoro già aveva ottenuto « una parola d'incoraggiamento ed un sincero sorriso di approvazione » — Io lessi i cinque atti della tragedia, divorai un qualche centinaio di versi: e così sono giunto a convincermi che l'erudita dama s'indusse forse essenzialmente ad approvare questo lavoro per quella indulgenza e cortesia che è innata nella donna: sono giunto a convincermi che il sig. Annaratone diede nella *Marozia* un assai meschino saggio del suo valore drammatico: sono giunto a convincermi finalmente che questo autore, il quale non era stretto da una prepotente necessità che il ponesse nella *alternative de faire ces vers ou d'être pendu*, avrebbe fatto assai meglio a non pubblicare per le stampe codesta tragedia.

Giudichi il lettore s'io dica il vero.

Nel decimo secolo erano i feudatari così cresciuti a dismisura in potenza ed in privilegi, a scapito dell'autorità reale, che neppure la sede di Roma sfuggiva alle loro usurpazioni — « Tanta grandezza — dice uno storico — tante « dovizie erano accumulate sul papa, che naturalmente i potenti signori dei contorni di « Roma dovevano ambir la tiara; e di fatto « per qualche tempo questa divenne, si può « dire, ereditaria nella famiglia dei marchesi « di Tuscolo: fu con replicata vicenda distri« buita da due dame romane, Teodora, e Ma« rozia, le quali posero successivamente sulla « S. Sede o gli amanti o i figli loro. Per la più « parte del decimo secolo la chiesa di Roma « non ebbe a capo che giovani baroni, usciti « appena dalla infazia, ai quali nessuno pensò « di chiedere veruna decisione in materia di « fede, e sulle cui laide e sconcie guise gli « annalisti della chiesa passarono di volo, come « sopra un oggetto di scandalo. »

Per meglio consolidare il proprio potere in Roma, Marozia, già amata da papa Sergio III, poi sposa successivamente ad Alberico di Camerino, a Guido di Toscana e ad Ugo re d'Italia, s'impadronisce del pontefice regnante Giovanni X, ed a questo sostituisce Giovanni XI, cioè il figlio che ella ebbe da Sergio. Ma in quel mentre Alberico, frutto delle nozze della stessa Marozia con Alberico di Camerino, solleva la città contro la propria madre, questa imprigiona e regna in Roma riducendo ad impotenza il fratello Giovanni, che nella tragedia viene chiamato Gilfrido.

Veggasi ora in quale guisa il sig. Annaratone abbia svolto quest'argomento, dipinto questi caratteri, colorito quest'epoca storica.

Marozia, assediata in Castel Santangelo da Piero, fratello di papa Giovanni X, raccoglie i suoi guerrieri e dinanzi ad essi cinge la spada al trilustre Alberico, che « pargoletto ancora già dalla imbelle cuna vagheggiava il brando » come se fosse un giuocattolo da ragazzo, e che ora pieno di ardor guerriero, giura non accordar tregua a Giovanni

finchè ei vive impune
De'suoi delitti, e finchè 'l santo seggio
Per sozzi amori e per donneschi intrighi
Si consegue...

Ahi! dimenticò l'imprudente giovine che Marozia s'è pure insozzata di tali amori, s'è pure impicciata di tali intrighi? Dimenticò che quelle parole le sono un acerbo rimprovero? Alberico ben cerca di scusare la sua scappata; ma, da malaccorto qual è, poco dopo, quando la madre annovera la beltà tra i mezzi coi quali essa intende raffermarsi sul trono, le dice crudamente:

Tu speri, o madre, in tua beltà? Ma questa
È già all'occaso !..

Mal si frena Marozia a questa, che è la peggior offesa ad una donna: e già vedendo in Alberico un cospiratore, già scorgendo che « il labbro del figlio spira sete di regno, » volgesi a Gilfrido « per lenire l'aspro martirio, cui gli *affari di stato* e un empio figlio recanle a gara. » Gilfrido — forse perchè nelle sue vene scorre un po' del sangue di papa Sergio — è d'un carattere affatto opposto a quello d'Alberico: sè dice « non nato nè da scettro nè da spada » e soltanto ambisce « un umil chiostro e desia essere milite ardente della fe' di Cristo, » epperciò ricusa il trono a cui Marozia, così avida di regno un momento prima, vuol inalzarlo, e ricusa eziandio la tiara che ella gli offre *hinc et nunc* « per premiare tanta virtude, benchè egli non abbia ancor bevuto l'aura divina.... »

La scena è interrotta dal sopraggiungere d'Alberico, il quale annunciando l'arrivo di Guido cogli alleati che « coprono di pennoni etruschi l'ampia valle » ed al di cui « sol rombo » già Piero scioglie l'assedio, viene per iscortare Marozia ad incontrare « il prode alto campione ». Ma Marozia ha ancor fitta nel cuor la spina della « beltà volgente all'occaso; » epperciò, tolto seco il « modesto » Gilfrido, lascia Alberico con un palmo di naso a scatenarsi contro la madre « rea dall'infanzia » ed a maturar disegni di ribellione, affinchè Roma più non abbia « il tedio d'or troppo molle, or troppo duro giogo. »

Povero Alberico! Egli che già *dalla cuna vagheggiava il brando*, sente ora « traboccar dalle vene ogni furore, » perchè la madre l'odia ed il tiene lontano dalla imminente pugna quando « i sanguinanti vegliardi prostrano coi moncherini l'assalitore, » quando

. . . . . già la tromba
Squilla, e i gagliardi giovani di Roma
Pieni del furor prisco *senza metro*
Lo versan già sui pugnator ribelli....

Però i guerrieri, allo udire « il giovane eroe, *cui ciascun detto svela l'alto suo padre* » il proclamano duce, perchè nella pugna vicina

intrepido proceda
La via a segnar; quindi s'arresti e incalzi
E gridi e tuoni, e 'l manco e 'l destro corno,
E la media battaglia d'un sol lampo
Accenda e infin suo bellicoso fuoco
Sulle mura e sul campo ovunque spanda.

Questi corni, questi lampi, questo bellicoso fuoco, che farà sorridere il lettore, infiamma la fantasia d'Alberico, che accettato il comando, esclama:

MOLINI DELLA CITTA' DI TORINO.

E massima generalmente ammessa che le amministrazioni comunali non debbano ingerirsi in ispeculazioni industriali quando non sia nell'assoluto interesse del pubblico, vale a dire in tempi e circostanze straordinarie. Il comune è semplice amministratore del patrimonio pubblico, e quindi non può e non deve far altro che procurare la conservazione di tale patrimonio, ed impiegarne i proventi a soddisfare i più accertati ed urgenti bisogni della massa degli amministrati. Ripugna al suo carattere, è essenzialmente estraneo ad esso qualunque impiego dei capitali pubblici in imprese che, se possono riuscire a ben dare un considerevole provento, possono anche andare a male e non soltanto non produrre interesse, ma arrischiare tutto il capitale o parte del medesimo. In questo caso le conseguenze sarebbero forse disastrose. E ciò considerando la questione dal solo lato dell'amministrazione; poichè anche quando la si considera dal lato dell'industria, non se ne possa trarre deduzione diversa. L'amministrazione ingerendosi in ispeculazioni adopra i denari che i cittadini le pagano per imposte o ai quali hanno diritto come parte ciascuno della persona morale costituente il comune, per far concorrenza ai cittadini stessi. A siffatte considerazioni sarebbe agevole il dare ampio sviluppo, ma la cosa ne pare tanto chiara, che non crediamo aggiunger altro; a noi tornarono in mente al leggere un avviso del municipio di Torino col quale annunzia essere disposto a vendere o ad affittare due de' suoi stabilimenti di molini che sono quelli di Dora, detti i *Molassi*, e quelli della Madonna del Pilone, detti delle *Catene*.

La forza motrice dei primi può paragonarsi a quella di 226 cavalli; quella dei secondi a 126. Questi constano di 2 partite con 14 paia di macine ed una pesta da canapa. La superficie è di 34 are. La loro posizione in prossimità della grossa borgata della Madonna del Pilone e della collina li ha sempre fatti prosperare, e non meno felici saranno i risultati per l'avvenire; non tenendo conto che applicandone la forza ed il fabbricato ad altra industria, potrebbero forse presentare un impiego anche più utile.

I primi sono attualmente costituiti di 4 partite, con 45 paia di macine ed altre macchine accessorie, di una fabbrica da paste con 14 torchi e 6 mastelli e d'una panatteria con 21 forni e con macchina per impastare. La superficie complessiva del terreno è d'are 110. Questo stabilimento all'epoca dell'amministrazione decurionale era gerito ad economia, e mercè della bannalità si sosteneva assai bene. In seguito pel nuovo regime municipale inaugurato dalla legge 7 ottobre 1848, le nuove idee invalsero sul carattere e sul fine delle pubbliche amministrazioni, il grande sviluppo preso dalle industrie private, i trovati per farle prosperare senza il soccorso o l'ingerimento delle amministrazioni stesse, le considerazioni anzi accennate e quella altresì che simili stabilimenti possono unicamente dare tutto il buon risultato possibile quando sono condotti da privati che vi hanno un interesse diretto e che v'impiegano i capitali proprii e la loro persona, mentre in mano di amministrazioni pubbliche non sono mai così attivamente sorvegliati, e richiedono maggiori spese, come quella dello stipendio e delle pensioni al personale addottovi, ne consigliarono al municipio l'affittamento.

Questo progredì regolarmente sino alla soppressione delle bannalità; poscia di vertenza in vertenza si venne sino allo stato attuale, in cui lo stabilimento è provvisoriamente gerito ad economia. La città vi trae un modesto interesse de' suoi capitali, e se approfittò specialmente or son due anni per attivarvi la fabbricazione del pane all'oggetto di mantenerne il prezzo ad un prezzo discreto a sollievo della classe meno agiata della popolazione. Non è dubbio che il pensiero costante del municipio di spogliarsi della gestione ad economia, pensiero che per le narrate circostanze non potè sinora tradursi in atto, e la testè presa deliberazione, meritano ogni maggiore encomio. Fin da' suoi primordii l'amministrazione aveva riconosciuto il principio, e malgrado la buona volontà e le alacri cure, non aveva potuto giungere a stabilire uno stato di cose favorevole all'applicazione, contro cui sorsero ognora mille difficoltà affatto da essa indipendenti. Ma tanto è vero che tosto o tardi i principii si fanno strada, che ora havvi una rilevante forza motrice, macchine, locali, spazio, tutto in prossimità al centro della popolazione; havvi, in una parola, il fondamento di una grandiosa speculazione. E ciò tanto più che il municipio pubblica che l'acquisto o l'affittamento si farebbe anche senza obbligo di rilievo dei meccanismi, ed ammettendo all'occorrenza quelle varie combinazioni che possono conciliare gl'interessi degli aspiranti con quelli di esso municipio e del pubblico, che vale a dire ne permetterebbe anche la destinazione ad ogni altra speculazione, che non siano i molini, purchè non si tratti d'industrie nocive alla pubblica igiene o simili.

Perchè questo materiale non gioverà ad istituire uno stabilimento di molini come quello di Collegno, perchè non gioverà a fondare una fabbrica di panni, o d'altra merce qualunque? Forse taluno potrà arrestarsi davanti alla considerazione dei grandi capitali che converrà impiegare nell'attivare lo stabilimento. Ma a noi, pare che a siffatta considerazione non si debba, ai tempi che corrono, dar troppo peso. Forse che l'associazione non è sempre il mezzo potentissimo a sciogliere le più ardue difficoltà d'ogni più grande impresa industriale? Non è l'associazione che costruisce reti interminabili di strade ferrate, che fabbrica intiere città in breve spazio di tempo, che instituisce banchi, che fonda opifizii, che ha creato il moderno progresso? E per venire direttamente a noi, non è l'associazione che ha riunito 330 milioni nel nostro piccolo Piemonte all'attivamento ed alla prosperità di mille e diverse industrie e speculazioni? È tale un fatto questo che basta accennarlo, perchè se ne riconosca tutto il valore; occorre soltanto di saperlo applicare, e in verità noi non sappiamo quale altra migliore occasione si possa presentare.

Il perchè abbiamo fiducia che non mancheranno accorti speculatori, i quali sappiano coglierla e farne loro pro, e che nell'interesse del municipio, della popolazione e dell'industria nazionale, l'invito, di cui parliamo, non cadrà a vuoto.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 18.

Si ha da Londra che il giurì ha dichiarato non colpevole il Bernard del delitto di fellonia. Il Bernard sarà messo in libertà sotto cauzione, e giudicato per cospirazione.

Si crede che il governo abbandonerà intieramente l'imputazione.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

— S. M., in udienza del 6 corrente aprile, ha firmato i decreti di nomina del presidente e di tre fra i membri che compongono la commissione incaricata della sorveglianza delle operazioni concernenti la cassa ecclesiastica.

Tale commissione trovasi quindi composta come segue:

S. E. il cav. don Luigi Desambrois di Nevâche, gran cordone della sacra religione ed ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, vice presidente del consiglio di stato, presidente;

Commendatore Cristoforo Mameli, consigliere di stato;

S. E. il conte Leonzio Massa-Saluzzo, secondo presidente della corte di cassazione: membri eletti fra i senatori del regno;

Avvocato Giovanola; avv. Saracco; ed avv. Montagnini, consigliere d'appello: eletti fra i deputati al parlamento nazionale;

Commendatore Michelangelo Tonello, consigliere di stato; cav. ed avv. Zaverio Vegezzi, consigliere della corte di cassazione, e cav. Gaetano Poccardi, consigliere della camera dei conti: membri nominati da S. M.

Avendo poi la prefata S. M., sotto la data delli 16 e 20 ultimo scorso febbraio, firmato due altri reali decreti di nomina dei membri mancanti al complemento del consiglio speciale della sopramenzionata amministrazione della cassa ecclesiastica, lo stesso speciale consiglio è perciò costituito come infra:

Cavaliere ed avv. Michelangelo Troglia, direttore generale reggente dell'amministrazione del debito pubblico, presidente;

L'economo generale dei benefizi vacanti (membro nato),

Cav. ed avv. Felice Re, presidente di prima cognizione in ritiro;

Cavaliere Lorenzo Giannone, ispettore ingegnere presso il ministero di finanze dello stato;

Cavaliere ed avv. Giuseppe Bruno, avv. dei poveri presso la corte d'appello di Piemonte;

Cavaliere ed avv. Tommaso Celesia di Vegliasco, sotto segretario presso il consiglio di stato, segretario della sezione dell'interno;

Avvocato Carlo Piccati, sostituito dell'avvocato generale presso la corte d'appello di Piemonte.

— In udienza del 13 aprile corrente, a relazione del guardasigilli, S. M. ha fatto la seguente disposizione nel personale degli uscieri dell'ordine giudiziario:

Carta Paolo, usciere della giudicatura di Selargius (Sardegna), rivocato da tale sua qualità.

S. M., in udienza del 6 corr., si degnò accordare il sovrano *exequatur* all'avv. Paolo Ghiglini, console di Prussia a Savona.

— Con regi decreti ed ordini ministeriali del 12 scorso mese ebbero luogo le disposizioni seguenti nel personale dell'insinuazione e del demanio:

Barberi Giovanni, ricevitore demaniale in Alessandria, collocato in aspettativa per motivi di salute;

Borgnino Giuseppe Antonio, ricevitore demaniale in aspettativa, richiamato in servizio e destinato in Alessandria;

Colonnetti Luigi, insinuatore a Carignano traslocato ad Avigliana;

Sacco Giovanni, id. a Oleggio, traslocato a Carignano;

Balbis Giuseppe, id. ad Avigliana, traslocato a Oleggio.

FATTI DIVERSI

I prigionieri del *Cagliari*. — Da persona venuta da Napoli ed in caso di essere informata apprendiamo fra le altre cose che la settimana scorsa i carcerati del *Cagliari* furono condotti il mattino ancora digiuni nella sala del processo, e furono lasciati là sino alle ore quattro dopo mezzodì senza che il tribunale tenesse seduta. Siccome alcuni dei carcerati di Ponza strepitavano, si presentò il presidente, ma senza toga, imponendo silenzio, e dicendo che si era per telegrafo da Salerno chiesto a Napoli un giudice che mancava e che presto si comincerebbe la seduta, ma alle cinque furono rimandati tutti nelle carceri. Così il processo continua velocemente! Questa notizia farà ridere di consolazione Don Margotti ed il marchese Birago, ai quali annunziamo pure che due dei prigionieri sardi sono malati ed uno in grave pericolo di vita, e così l'*Armonia* potrà continuare insieme alla *Bilancia* e alla *Gazzetta Austriaca* la sua *commedia* del *Cagliari*. Così la *Staffetta*.

Sentenza contro giuocatori. *Casale, 17 aprile.* — Leggesi nel *Tempo*:

« Oggi il nostro tribunale provinciale ha emanata una sentenza molto utile contro 56 giuocatori di professione, stati sorpresi mentre si davano a giuochi d'azzardo e d'invito. Tutti furono condannati alla multa e due di essi, che erano i padroni dei locali in cui si giuocava,

---

L'onta
D'esser figlio a tal madre tutta lavi
L'inobbedienza e il mio più fiero orgoglio!!!

Dopo questa scappata il giovane eroe rimansi « grave e perplesso, » finchè, sciolto lo scilinguagnolo, dipinge a Guido coi più neri colori Marozia, benchè sappia, dic'egli, che

Di malvagio figlio
Svelar gli arcani della madre è ufficio.

Guido sta in sulle spine: ma due lagrime di Marozia il toccano, e mentre dianzi questo imbecille era per abbandonarne la causa, ora le « sacra il cuore e il brando » e si appalesa disposto a « scendere in campo chiuso e pienamente armato » per difenderne l'innocenza! Marozia con sottile accorgimento, fingendo di voler ammorzare il fuoco di Guido, vieppiù l'infiamma: l'uno prega, l'altra, astutamente ritrosa, respinge, finchè Gilfrido interrompe la scena annunciando che Piero « il fratello del pontefice s'avanza in umil maglia, senza armati ed armi. » . . . . .

Ma qui, o lettore, io ben m'accorgo che la cosa cammina troppo per le lunghe e quindi sono costretto a non più ingemmare con tanta abbondanza l'umile prosa del mio rendiconto coi versi del sig. Annaratone, i quali, dal breve saggio che n'ho dato, hai potuto scorgere come sieno da ammirarsi per peregrinità di concetti, per corretta ed elegante fattura, per ricchezza d'armonia!!!

Nell'atto terzo, non riescito Piero ad un accordo, nasce nuovo diverbio tra Alberico e Marozia. L'una non vuol essere *madre a tal mostro*, l'altro sente tutto l'*orrore d'esserle figlio* e così si va innanzi finchè Guido non interrompe « il diabolico scherno e l'audace velenoso sermone » ingiungendo ai suoi di trarre prigione il ribelle. Ma, siccome nessuno vuole *ministrare* del proprio l'*atroce bevanda* ad Alberico che *sangue asseta*, così egli vien lasciato libero di correre alla pugna, mentre Marozia invoca dal canto suo le *dive Erinni*, e Gilfrido si sdilinquisce in lagrime perchè i romani *mordono* i romani.

Un cavaliero reca notizie del campo. Guido cadde tramortito: i nemici furono vinti dal valore di Alberico, che ora tutti acclamano « legittimo e solo re di Roma. » A tali parole riaccendesi il furore di Marozia, chiama imbelli, timidi e vili i Vespasiani, i Traiani e gli Aurelii, e finisce l'atto accennando di voler seguire le pedate dei Caracalla e dei Tiberii.

Dalla Mole Adriana, nell'atto IV, passiamo al Laterano, dove Gilfrido si presenta a papa Giovanni X. — Marozia, dic'egli,

. . . . guerrier *voleami*, io mai non *volli*,
Chè tal non nacqui: essere umil romita,
Io non altro desiava; essa non *volle*:
E a mio malgrado e a danno tuo mi *vuole*,
(Oh ria vergogna!) . . . .

Giovanni

Taci: io già t'intesi. . . . .

e così, senz'altre spiegazioni, con occhio linceo Giovanni, in mezzo a quest'abuso del verbo *volere*, subodora le trame di Marozia e indovina l'intenzione di lei di elevare al seggio pontificio il nostro Gilfrido. Il quale, dipingendo i dissidii ed i guai di Roma, dove il figlio, il fratello « disottrano dalla salma del padre, del fratello il core e lo *punzecchiano* a più larga vendetta, » consiglia il pontefice a rappacificare la città. Giovanni, dopo qualche esitare, cede, si presenta innanzi al popolo, e fa un lungo discorso interrotto dallo irrompere nel palazzo di Alberico, il quale uccide Piero, e vuole trarre prigione Giovanni. Gilfrido, che per prudenza aveva calato la visiera, allora si scopre ed attacca briga col fratello, ma invano; chè dopo alcune diatribe, in cui si parla di *spuma maligna* e di *canina rabbia*, Giovanni è posto in ceppi.

Eccoci finalmente all'atto V e di bel nuovo in castel Sant'Angelo — Marozia, non perdutasi d'animo dopo i sofferti rovesci, invita Gilfrido, « il figlio dall'eterno pianto » e Guido, non più « tramortito dai centuplici colpi dei mazzieri ostesi » a tenersi preparati ai di lei cenni, chè ancor cova grandi disegni. Infatti, per dirlo in breve, ella fa morire Giovanni avvelenato ed innalza alla sede pontificia Gilfrido. Ma quando pare vicina al trionfo, il popolo, guidato da Alberico, varca tumultuante « la soglia d'Adriano », le toglie il potere e, sebbene nol dica l'autore, pure io suppongo Marozia s'uccida, poichè Alberico in sul finire di quest'ultimo atto dice ai romani che essa già

A sue empietadi elesse orribil pena.

Se una tragedia hassi a giudicar buona dal numero dei morti, questa è per certo tra le ottime: chè, oltre le parecchie migliaia di toscani e di romani che s'ammazzano fraternamente dietro le scene, abbiamo Piero trafitto da Alberico, Giovanni avvelenato e Marozia che, a quanto mi pare, si toglie la vita. Ecco una compiuta ecatombe offerta alla musa tragica! — Ma se in siffatti componimenti voi cercate od eventi o contrasto di passioni che si innalzino a tragica altezza, che siano degni del coturno, voi avrete benissimo veduto dalla prolissa esposizione ch'io ne feci, come la *Marozia* del sig. Annaratone non esca punto dalla sfera della mediocrità.

Ben io comprendo che il nostro autore nell'accesa fantasia avrà veduto in questo soggetto ampia messe di tragiche commozioni in Marozia combattuta tra l'amore di madre e la sfrenata ambizione di regno che le fa temere un rivale e la conduce a desiderare la morte del proprio figlio: ed in Alberico condotto dalla tirannia della madre a ribellarsi alla di lei autorità. Ma al disegno assai male corrispose l'esecuzione, e tutti questi contrasti di affetti, di passioni non furono che un sogno dell'autore. Marozia, druda di papi che per accattare alleati potenti passa dall'uno all'altro talamo, è un'eroina spregievole, che non può per niun verso cattivarsi l'attenzione, conciliarsi la simpatia, muovere la pietà dello spettatore — Alberico non sa quel che si faccia, vuole e disvuole, opera insomma da ragazzo — Guido è un imbecille, l'ho già detto! — Giovanni un carattere indeciso — Gilfrido, un eterno Geremia che nei cinque atti sempre ricusa la tiara e finisce col lasciarsi incoronare, come un ragazzo, all'ultima scena.

Queste parole parranno improntate di troppa severità: ma si legga la tragedia e vedrassi s'io non dica il vero. — La tragedia è tale componimento che non ammette mediocrità: il poeta tragico debbe o conquistare l'alloro in Campidoglio o rassegnarsi al supplizio della Rocca Tarpea — e per questa volta il sig. Annaratone s'è diretto alla rocca, non al Campidoglio. Del che mi duole assai, perchè egli avrebbe potuto fare miglior prova del proprio ingegno e dei fatti studi, scegliendo un argomento meno ingrato che non sia questo, dove, non so con quale intendimento ci si rivelano barbarie, turpitudini e sconcezze tali che per l'onore dei padri nostri e della umanità intiera meglio sarebbe si tacessero.

furono condannati oltre alla multa di 100 lire caduno, al carcere per 3 mesi e ad un mese di sospensione dall' esercizio di osteria e bigliardo. Il denaro trovato sui tavoli da giuoco fu confiscato e quello trovato nelle tasche dei giuocatori tenuto in sequestro per garanzia del pagamento delle multe e delle spese.

« È da notarsi che molti di costoro erano già stati arrestati altra volta e poscia rilasciati mediante cauzione, lo che prova maggiormente, oltre alle attestazioni di diverse autorità, quanto essi fossero abituati a fare professione da giuocatori.

« Giova sperare che quantunque non tutti gli addetti a tale compagnia sieno stati arrestati, giacchè più di 20 riescirono a fuggire, nulladimeno tale sentenza varrà di buona lezione e per essi e per altri giuocatori.

Incendio di una nave. *Genova, 16 aprile.* Si legge ne *Corriere mercantile* :

« Nella scorsa notte un incendio ebbe luogo a bordo del brich nazionale *Nuovo Giulio* di capitano Antonio Repetto, ch'era ancorato in altra delle andane del nostro porto proveniente da Montevideo, carico di cuoi.

« Il fuoco si manifestò poco prima delle 2 del mattino dalla parte di prora.

« Appena avvedutisene i quattro marinai, che vi erano di guardia, ne fecero avvertiti il comando del porto e quelli dei R. legni da guerra.

« Non fu punto tardo l'invio dei soccorsi.

« Si provvide dapprima ad impedire la propagazione del fuoco ad altri legni, ed intanto tutti i mezzi s'impiegarono per spegnerlo. Ma le proporzioni, che non tardava ad acquistare, avendo bentosto persuaso dell' inutilità degli sforzi per quest'ultimo fine fu il bastimento condotto a rimorchio in mezzo al porto, ove venne sommerso per salvare il carico.

« Ciò è quanto ci fu dato sapere di questo spiacevole avvenimento, che poteva avere più gravi conseguenze senza lo zelo e l'attività degli equipaggi dei R. legni.

« Ignorasi sinora la causa dell'incendio ed il montare, anche solo approssimativo, del danno. »

Processi di stampa. *Genova, 17 aprile.* La corte d'appello nell'udienza del 14 corr. assolveva il *Cattolico*, stato già condannato in prima istanza per ingiurie.

Lo stesso giornale veniva pure assoluto da altra contravvenzione sulla legge della stampa per rifiuto d' inserzione.

— Il gerente dell' *Italia dell' Popolo* veniva ieri condannato dal tribunale provinciale a 40 giorni di carcere e a 150 franchi di multa per offese all'imperatore dei francesi.

(Gazzetta di Genova)

Tentativo di suicidio. Si legge nel *Movimento* :

« Un giovinotto d'anni 30 di Monza erasi per dissapori in famiglia rifugiato in Genova. Raggiunto qui dalla famiglia che tentava richiamarlo al suo seno, si evase e stette otto giorni nei monti col deliberato proposito di lasciarsi morir di fame. Vedendo che la morte non veniva così presto incontro ai suoi desideri, tentò tagliarsi le arterie del braccio, ma il temperino di cui si valse non servì che a fare qualche leggera ferita nei muscoli. In questo stato di estrema debolezza fu raccolto quando era andato in un fossatello d'acqua e quindi portato allo spedale dove si spera guarirlo. »

Pubblicazioni. È pubblicata la *sesta dispensa* dell'opera del prof. Marmocchi — L'IMPERO ANGLO INDIANO, che si stampa da Sebastiano Franco e comp. editori.

Il prezzo di ciascuna dispensa è di L. 1.

Notizie Politiche

La *Gazzetta austriaca* ha un articolo assai lepido nel quale paragona la Sardegna al Montenegro, il conte Cavour al principe Danilo, e trova una tale rassomiglianza che non sa quale sia l'originale, quale la copia. L'articoletto minaccia di farla finita coll'uno e coll'altro più presto di quello che si crede. Animo, signori di Vienna! fatti e non parole!

Secondo l'*Indépendance Belge* si avrebbe l'intenzione di deferire la questione fra Sardegna e Napoli per l'affare del *Cagliari* ad un arbitraggio del re d'Olanda.

— Il conte di Malmesbury ha presentato alla camera dei lord la corrispondenza tenutasi tra il governo inglese e quello di Francia. Il nobile conte disse che dopo l'ultimo tentativo contro la vita dell'imperatore dei francesi, il governo francese si trovò naturalmente allarmato per le congiure che si tramavano tanto in Francia come in Inghilterra, e pensò che si acquisterebbe maggior sicurezza con un cambiamento nelle leggi sui passaporti. È stato suggerito al governo francese, credesi dal precedente ministero inglese, che nessun suddito di stato estero avesse il permesso di entrare in un altro paese senza essere munito di passaporto firmato dalle autorità del governo cui appartiene. Questo suggerimento fu adottato, e diede luogo a grandi lagnanze; ma queste secondo il parere di lord Malmesbury sono infondate. Per ovviare però agli inconvenienti che producono i nuovi regolamenti, i ministri hanno deciso d'impiegare ecclesiastici, procuratori, e sindaci per emettere certificati d'identità alle persone che si dirigono all'ufficio degli affari esteri per un passaporto. Furono nominati agenti a Dover, Folkstone e in altri porti di mare affinchè la gente non fosse obbligata a venire a Londra. Gli agenti francesi in quelle piazze hanno la facoltà di vidimar i passaporti e tutta la spesa secondo i nuovi regolamenti è di due scellini. Dopo alcune parole di lord Clarendon, che manifestò la sua approvazione pei cambiamenti introdotti, la seduta si sciolse.

Da un articolo del *Daily News* si rileva che in Inghilterra il partito liberale è diviso fra lord Palmerston e lord J. Russell. Il detto foglio prende con molta veemenza il partito di quest'ultimo uomo di stato, dicendo che il gabinetto Derby è un ministero tory con professione radicale e quello di lord Palmerston era un ministero whig con pratiche toristiche. Il *Daily News* spera che lord J. Russell riescirà di radunare intorno a sè i migliori uomini di stato viventi e le giovani speranze del partito liberale, per formare una forte amministrazione sopra principii liberi e costituzionali.

Il maresciallo Pélissier è arrivato a Londra il 15 a sera. A Dover fu accolto con entusiasmo, e in un suo discorso espresse la speranza di consolidare l'alleanza fra i due paesi.

— Per telegramma sono arrivate a Londra ulteriori notizie dalle Indie, dalle quali rileviamo le seguenti come più importanti :

« Il 17 era stata presa l'ultima posizione che i ribelli tenevano ancora a Lucknow, cioè quella di Mosabagh. Il nemico si era ritirato verso il Nord, ed era inseguito dalla cavalleria.

« Mrs. Orr e miss Jackson erano state liberate da un distaccamento dei Gurkas. Durante la loro prigionia erano state ben trattate.

« Il 17 fu preso il forte di Chumdree dalla seconda brigata di campagna dell' India centrale, e questa doveva poi raggiungere le colonne di sir Hugh Rose e portarsi verso Jhansi. I movimenti di sir H. Rose avevano prodotto fra i ribelli un gran panico e tutto il territorio dinanzi a lui era stato sgombrato dai medesimi. I ribelli, sotto Lala Sahib, fratello di Nana Sahib, sono con molte forze in Bundelcund. A Calcutta fu arrestato Mehundie Ali khan, che si chiamava principe di Rampun, ma poi rilasciato e tenuto sotto semplice sorveglianza della polizia. »

L' *Osservatore Triestino* ci reca le seguenti notizie dalle Indie, le quali crediamo devonsi accogliere con molta riserva :

« Le notizie che abbiamo dalla Persia per la via di Bagdad portano che il Pesciaver, paese agli estremi confini delle possessioni inglesi nelle Indie e nelle frontiere dell'Afganistan indipendente, è in uno stato d'insurrezione. La guarnigione europea, che sperava reprimere lo spirito di sedizione degli abitanti afgani e di opporsi all'invasione dei sunniti che accorrono dall'interno, decise, per convenienza strategica, di concentrarsi nell'inespugnabile fortezza di Pesciaver e di serbare la difensiva fino all'arrivo dei rinforzi che aveva domandato.

« I distretti di Pesciaver erano pressochè tutti in sollevazione, e segnatamente quelli di Zeida, Aladori, Navaghi, Sohad, Bunir, Dir, Tel, Patrak, Scial, Scengher, Païstar, Pakli e Flank. I capi conosciuti di questo movimento agli estremi confini dell'impero anglo-indiano sono Alem kan, Mehmed Ali kan, Jussuf kan ed i figli di Abid kan, i quali hanno in mente di staccare il Pesciaver dalle possessioni degli inglesi coll'approfittare dei loro sconvolgimenti nelle Indie. Da quanto riferiscono le sovraccennate lettere, sembra che gli insorti vogliano separare la loro causa da quella dei ribelli indiani, e ricostituire la sovranità dei principi afgani in Pesciaver fatta scomparire dalla compagnia delle Indie nel 1842. La popolazione di Pesciaver è composta esclusivamente di afgani. »

— I giornali austriaci pubblicano un' ordinanza del ministro del culto e della istruzione del 26 marzo a. c., in forza della quale i membri della setta della Nuova Gerusalemme, dei Nuovi Salemiti, o dei Fratelli di S. Giovanni, professanti la pura dottrina cristiana, devono essere sottoposti a processo penale perchè essi negano essere necessario adorare pubblicamente Iddio, negano di riconoscere i rapporti fra preposti e soggetti, che sono indispensabili alla esistenza di qualunque autorità, e non ammettono un'autorità ecclesiastica. Mancano quindi, dice l'ordinanza ministeriale austriaca, ad essi gli elementi d'una società religiosa.

Le negoziazioni in corso a Vienna fra gli stati tedeschi per oggetti doganali furono chiuse il 10 senza alcun risultato. I fogli austriaci per coprire il fiasco fatto dal loro governo in questa circostanza, dicono che i plenipotenziarii partono da Vienna per chiedere ai loro governi nuove istruzioni, e che la conferenza si riunirà di nuovo nel mese di giugno.

— Lettere da Pietroburgo annunciano, secondo un telegramma da Berlino, che il principe Wassilcikoff è stato nominato *ad interim* ministro della guerra durante l'assenza del generale Suchosanett, per motivi di salute.

La *Corrispondenza litografata* di Vienna riferisce in data del 13 la straordinaria notizia avere il principe Alessandro di Servia richiamati ai loro posti quei senatori che vennero pensionati in conseguenza del noto attentato, e che i membri del ministero porsero la loro rinuncia. Può essere questo un effetto di colloquii seguiti tra il principe ed Ethem bascià, a Belgrado, i quali non pareva potessero facilmente accordarsi. Il plenipotenziario turco, infatti, aveva rifiutato l'abitazione offertagli dal principe, perchè s'intendeva di addossarne le spese necessarie al tesoro dello stato, ed ei non volle essere causa di questa nuova imposta. Questi generosi sentimenti trovano riscontro in varii proclami di Hussein bascià, comandante delle truppe turche in Bosnia, ai suoi soldati. Ei raccomanda loro di trattare i prigionieri da fratelli e ricordarsi bene che l'onore militare non deve essere macchiato. Questa insolita fragranza di civiltà ci fa quasi credere nell'hatt i-humaium.

Dicesi che al principe Callimachi a Vienna sarà sostituito Mehemed-Gemil-bey, che trovasi ambasciatore a Parigi. Haider effendi, ora incaricato d'affari alla corte delle Tuileries, verrebbe nominato ministro di quella di Pietroburgo, al posto di Riza bey che si è risoluto di richiamare.

Togliamo dall'*Oss. triestino* le seguenti notizie da Costantinopoli :

« La commissione del consiglio del Tanzimat, incaricata, da un anno e mezzo, di proporre migliorie nell'ordinamento delle prigioni turche, terminò la prima parte d'un suo lavoro su tale oggetto. Essa propone di adottare un sistema penitenziario simile a quello vigente nelle migliori prigioni d'Europa. I detenuti saranno divisi in 4 classi; la prima comprenderà gli accusati di crimini o delitti o contravvenzioni di polizia, e questi saranno collocati in una casa di detenzione preventiva, mentre gli accusati di crimini o gravi delitti saranno sottoposti al sistema cellulare; la seconda classe comprenderà i detenuti per trasgressioni punite con meno di 45 giorni di priginia; ed essi saranno posti in una casa di correzione, situata lungi dal centro; nella terza saranno compresi i condannati alla prigionia per più di 45 giorni e meno di due anni ed essi saranno posti in una casa di forza o casa di correzione in secondo grado; finalmente faranno parte della quarta classe i detenuti per crimini o delitti gravi, punibili con almeno 2 anni di prigionia cui sconteranno nel bagno, ed eglino saranno sottoposti, come quelli della seconda e terza classe, ma colle modificazioni necessarie alla vita in comune ed ai lavori manuali. Le donne e i ragazzi saranno separati dai detenuti di queste 4 classi.

« Il sultano approvò il lavoro della commissione, e assegnò 10 in 12 milioni di piastre per fare un esperimento delle riforme carcerarie divisate. Si comincierà dal costruire in Costantinopoli la casa di detenzione preventiva, e credesi che i lavori a tal uopo saranno finiti in meno di due anni.

« Scrivono da Bagdad 3 marzo che Omer bascià vi era arrivato da alcuni giorni e che esso preparava una spedizione contro una turbolenta tribù vicina. La stagione era colà molto piovosa.

« Un dispàccio, in data 25 p., di Halid bey, ministro ottomano in Atene a Fuad bascià, ministro degli affari esteri di Turchia, gli ricorda che in una relazione del 30 luglio 1857, aveva reso noto al ministero turco che 95 famigiie (501 individui) formanti parte di quelle trasferitesi nel territorio ellenico in seguito agli avvenimenti del 1854, eran ritornate in Turchia dall'agosto 1853 al luglio 1857, per accasarvisi nuovamente e coltivare le terre da esse abbandonate. Ora Halil bey ha la soddisfazione di far conoscere al suo governo che nell'ultimo semestre, altre 60 famiglie (in tutto 300 individui) che abitavano la Ftiotide, ritornarono pure nel territorio ottomano.

« È stato deciso che nelle imminenti conferenze di Parigi, la Turchia verrà rappresentata dal ministro degli affari esteri Fuad bascià Durante l'assenza di questo ministro, il suo portafoglio verrebbe provvisoriamente diretto secondo gli uni, da Arif Effendi antico ministro ottomano a Vienna e presentemente Mustesciar degli affari esteri, e secondo altri, da Mahmud bascià, uno dei membri del consiglio supremo di giustizia dell'impero. »

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 10 al 17 aprile.

Come è cominciato, così il mese d'aprile continua. Stagnazione completa d'affari, malgrado l'accumularsi dei capitali nelle casse private ed in conti correnti.

Il danaro che resta disponibile e che aumenta tutti i giorni attesta l'atonia commerciale e la diffidenza che la cagiona, benchè non sia solo la diffidenza, ma gli effetti della passata crise che concorrono a ritardare la ripresa delle operazioni.

La crise parve trascorsa celeremente, perchè fu immediata la liquidazione; ma questa lascia sempre conseguenze, che durano un pezzo. Così in Francia vi hanno centri commerciali specialmente porti di mare, che versano in condizioni difficili e reagiscono sui mercati principali e sulla piazza di Parigi.

In Francia il governo si preoccupa della situazione degli affari, ma non sembra disposto a secondare le domande che gli furono fatte, di abolire il diritto d'entrata alla Borsa; di sopprimere od almeno ridurre il diritto sui valori industriali ed altre simili misure, che varrebbero, senza dubbio a migliorare la posizione, ma non bastano a destare la speculazione, finchè l'orizzonte politico non sia più rischiarato.

I capitali che giacciono inerti ed inoperosi in Francia sono enormi. Lo stesso dicasi d'Inghilterra e Germania, ciò che fa credere possibile un risvegliarsi prossimo degli affari, con un corso regolare e non saltuario.

La ripresa deve procedere da per sè e non artificialmente, se ha da durare. L'impulso che si era dato alla Borsa di Parigi alla fine di marzo, non valse che a rendere disastrosa la liquidazione ed a produrre quindi spossatezza e scoraggiamento.

La Borsa di Torino è troppo esposta all'influenza della Borsa di Parigi, per non avvedersi che neppur essa potrà aver un corso migliore di operazioni, finchè quella di Parigi è nell'atonia.

La maggior facilità della vendita delle sete è un bene; ma i filanti, che ne sono provvisti, calcolando sulla scarsezza del prossimo ricolto, sono poco solleciti di vendere: nelle greggie si ebbe un aumento di 2 fr. e siccome le perdite dell'anno sono considerevoli, così il vantaggio di trovar compratori non è che un bene relativo, che non libera la piazza da' suoi impegni.

Le operazioni sono state insignificanti su tutti i valori industriali. Quelle sulla rendita più frequenti, ma neppure importanti.

L'imprestito non sembra si abbia a combinare nel mese venturo, come si credeva: coloro quindi che tenevano in serbo i capitali per sottoscrivere, rientrano nei titoli di cui si erano disfatti. Ciò spiega il rialzo de' fondi pubblici. Il 5 0/0 1849 migliorò nella settimana di 35 cent., da 90 15 a 90 50.

I valori industriali rimangono a' corsi precedenti. Vi erano poche offerte e poche ricerche. Le azioni della Cassa del commercio, sono a 266 e 267 50, quelle della Cassa di sconto a 265.

Di strade ferrate scarsissimi affari. La azioni di Stradella sono in favore, ma non vi hanno venditori a prezzi che si offrono. L'assemblea è fissata al 4 maggio: il giorno 7 dello stesso mese si tiene quella della società della strada ferrata di Piacenza e non dubitasi che entrambe le società approveranno le convenzioni conchiuse per la loro reciproca associazione.

Le azioni quindi potranno rilevarsi e provare un sensibile rialzo tosto che si manifesti una ripresa di contrattazioni.

A Parigi si lamenta la stagnazione degli affari e la depressione dei corsi, dove le azioni delle strade ferrate, malgrado il diritto che attenua i *dividendi* e malgrado la persistente diminuzione dei prodotti hanno un premio ancora considerevole. Sulla nostra piazza si può dire che non vi sono che le azioni della Banca che godano di un premio, e poche operazioni si fanno di esse, mentre gli altri valori industriali, anche migliori, e sono sotto il prezzo di emissione, od hanno un premio di 15 a 20 fr., che non conta, non lasciando alcun margine per resistere ad una reazione.

Questa situazione colpisce molti interessi, ma danneggia sopratutto l'industria delle grandi imprese, perchè la depressione dei corsi allontana i capitali da nuove speculazioni. Diffatti non è più il caso di ricordar le imprese, che erano proposte, e che bisogna sospendere, finchè un cangiamento nella posizione della piazza non dimostri che la fiducia è rinata e che i capitali sono disposti a ritornar alle operazioni donde si sono ritirati.

Gli ultimi corsi sono i seguenti:

5 0/0 1848	89 75
1849	90 50
3 0/0 1853	54 »
Banca Nazionale	1300 »
Cassa Comm. N. E.	267 »
Cassa sconto, 3.a E.	265 »
Gaz-luce	900 »

G. ROMBALDO, *Gerente.*

STABILIMENTO ORTOPEDICO E PNEUMATICO
DI LIONE

fondato dal D.r Carlo Pravaz, diretto dal D.r Pravaz figlio, a Lione, Quai des Etroits, *presso il ponte de la Mulatière.*

Questo stabilimento consecrato alla cura delle difformità e delle affezioni croniche dell' infanzia, è collocato in una magnifica situazione e possiede tutte le risorse delle quali si è arricchita da trenta anni in poi la scienza medica.

L' arte ortopedica vi è trattata nel suo complesso, e vi si trova la più completa riunione dei mezzi propri alla cura delle deviazioni del corpo, delle malattie articolari, lussazioni congenite, tumori bianchi, anchilosi incomplete ecc.; delle affezioni del sistema osseo, curvature delle membra, male vertebrale di Pott, ecc., e delle contratture muscolari, mani e piedi torti, torcicollo, ecc.

Fu lo stabilimento Pravaz che ha intredotto per la prima volta in medicina in un modo razionale il bagno d' aria compressa e lo ha applicato con successo nelle affezioni degli organi respiratori, la clorosi e la sordità.

L'ACQUA INDIANA CHANTAL

figlia della celebre fu signora MA, cui sola essa successe, tinge per sempre e sull'istante, in ogni colore, senza pericolo, capelli e barbe. Con la sanzione della chimica, e 20 anni di voga, detta acqua sfida tutte le cattive contraffazioni; ma occorrono i due nomi; conviene prendere l'ACQUA INDIANA genuina da M. Chantal a Parigi, rue Richelieu, 65, negli ammezzati. Prezzo fr. 6.

L' EPILATORIO CHANTAL

toglie via per sempre e in un momento i peli e la lanuggine della pelle. — Prezzo fr. 6. — Unico deposito in Torino presso l' Uffizio Generale d'Annunzi, via Madonna degli Angeli, N. 9. — Genova, presso Bruzza. — Novara, presso Caccia. — Cuneo, Cairola. Sassari, Solinas.

ACQUA SOVRANA
Rinascimento dei capelli

PLANCHAIS, *Profumiere privilegiato*, Parigi, rue Lamartin, n. 2.

Essa è il prodotto più prezioso che la scienza abbia inventato pei bisogni della toeletta. Quest'acqua ammirabile impedisce la caduta dei capelli, ed anzi ne accelera il loro crescimento facendo scomparire le pellicole della testa, e dando ai capelli un'elasticità ed un brillante incomparabili. Basta una sola boccetta. Prezzo L. 4. — Unico deposito in Torino presso l'*Ufficio generale d'annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9. Novara, presso Caccia.—*Spedizione in provincia.*

Hemorrhagies — Maladies de poitrine — Toux sèches, grippe, etc.

SIROP et DRAGEES

D'ERGOTINE DE BONJEAN

decouverte honorée de distinction par six nations

contre les pertes utérines, vomissements et crachements de sang, bronchites en général, tellesque toux sèches, grippe, coqueluche, etc., dysenteries, fleurs blanches, pertes séminales, palpitations de coeur, incontinence d'urine, affections de matrice, flux mensuel trop prolongé, etc.

Sirop: 3 et 5 fr. **Dragées** 3 fr. le flac.

ELIXIR DE SANTÉ du même auteur, contre les indigestions, digestions difficiles, crampes et faiblesse d'estomac, diarrhées, cholérine, mal de mer, etc.

Flacons de 2 fr. 50, et 4 fr.

Instruction détaillée à chaque flacon.

Agente in Piemonte, D. Mondo, via B.V. degli Angeli, n. 9, Torino. — Vendita al minuto: *Torino*, Bonzani, Depanis Nicolis, farm. — *Alessandria*, Basilio — *Asti*, Boschiero — *Cuneo*, Cairola — *Genova*, Bruzza — *Intra*, L. Caccia — *Mondvi-Piazza*, F. Vassallo — *Novara*, Caccia — *Sassari*, Solinas — *Vercelli*, Berteletti, *Biella*, Masserano.

DA VENDERE

Una Casa con Vigna in Baldissero di giornate 23. Per gli opportuni schiarimenti rivolgersi in contrada S. Francesco di Paola N° 6, piano 1°, dal sig. Martinotti.

È DISPONIBILE una piccola partita di **Semenza di Oriente**, di cui ***non si potrà trovare la migliore.*** Dirigersi all'Ufficio centrale d'annunzi, via Carlo Alberto, N. 7, piano terreno.

Torino, Libreria di C. SCHIEPATTI, via di Po, N. 47.

CORSO TEORICO-PRATICO
SOPRA LA
COLTIVAZIONE E POTATURA
DELLE PRINCIPALI PIANTE FRUTTIFERE

DEI FRATELLI

Marcellino e Giuseppe Roda

capi dei giardini di S.M. il Re di Sardegna e membri di varie accademie

SECONDA EDIZIONE

Accresciuta di una esposizione sopra le principali malattie, insetti ed animali che danneggiano le piante fruttifere, coi mezzi per difenderle.

Opera arricchita di 145 incisioni in legno disegnate dagli autori.

Prezzo L. **4.**

Spedizione franco in provincia contro vaglia e francobolli postali.

COLLA LIQUIDA BIANCA

per incollare il legno, la porcellana. il marmo, il vetro, le *potiche*, i giuocatoli, essa si adopera fredda, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. — Prezzo dei *flacons* cent. 70 e L. 1 30. Deposito presso l'*Ufficio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino Novara presso Caccia.

PIANOFORTI **A. Blondel**, fornitore privilegiato dell'Accademia imperiale di musica, a Parigi, 53, *rue de l'Echiquier.*

SEMENZA
d'Adrianopoli e di Filippopoli
di **ACHILLE ROCHE**

Per l'acquisto di questa semenza dirigere le dimande

In **Genova, Milano** e **Chambéry** alla ditta **A. Bonafous** e **Comp.**

In **Torino**, alla ditta medesima od a **Giuseppe Tibaldi,** agente speciale del signor **Roche**, via di S. Francesco di Paola, n.° 6, piano primo, dalle dieci alle due.

HYDROCLYSE

di nuova invenzione a zampillo continuo e regolare, senza stantufo, fiasca o molla, di un meccanismo semplicissimo e che si adopera con una sola mano. Esso serve per ogni sorta d'injezioni. — Parigi, *Naudinat*, rue de la Cité, 19. — Prezzi L. 7 50, 9, 10, 11, 14. — Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, 9, Torino.

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via Beata Vergine degli Angeli, N. 9,

ASSORTIMENTO
di tutti gli oggetti necessarii alla
POTICHOMANIE

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di

L. 12 — L. 15 — L. 20 — L. 25 — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato all' indirizzo del Direttore dello stesso Uffizio.

PROFUMERIA MEDICO-IGIENICA

di J. P. LAROZE, chimico-farmacista della Scuola speciale di Parigi.

La superiorità dei prodotti medico-igienici prova che nel mentre si conserva ai profumi la loro squisitezza, è possibile di comunicar loro un'azione riparatrice per mantenere fra gli organi diversi la perfetta salute. La loro composizione è stata dettata dalla conoscenza esatta delle scienze naturali e chimiche, e da un' assidua manipolazione, durante 30 anni, di preparati destinati all'uso medico.

ELIXIR DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac, infallibile per conservare ai denti la loro bianchezza naturale, alle gengive la loro sanità, e calmare immediatamente i mali di denti e *nevralgie dentarie*. *La boccetta L.* **2 60.**

POUDRE DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac, ed inoltre avente per base la magnesia inglese, imbianca i denti, satura il tartaro, lo impedisce di attaccarsi ai denti, prevenendo così il loro scassamento e la loro caduta. *La bocc. L.* **2 60.**

OPIAT DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac riunisce alle proprietà dell'Elisir e della Polvere dentrificia un'azione tonico-corroborante che ne fa il migliore preservativo delle affezioni della bocca. — *Il vaso L.* **2.**

EAU LEUCODERMINE per la toeletta del viso, di una azione pronta e sicura per dissipare i bitorzoli, le copparuse, le serpigini, il bruciore del rasoio, e per conservare alla pelle tutta la sua freschezza e la sua lucidezza.— *La bocc.* L. **2 75.**

ESPRIT D'ANIS RECTIFIE per l'uso della tavola. Questo *spirito d'anici* gode di tutte le proprietà dell'infusione d'anici nello zucchero, o nell'acqua zuccherata.— *La boccetta L.* **1 50.**

SAVON LENITIF PERFECTIONNE alla mandorla amara, e ai mille odori. *L'alcali* vi è intieramente saturo, come nel sapone medicinale, in guisa che tanto per la barba, quanto per la toeletta giornaliera, esso non produce mai alcuna irritazione alla pelle. — *Il pezzo L.* **1 75.**

CREME DE SAVON LENITIF in polvere aromatizzata agli stessi odori, e specialmente per la barba, e per la toeletta del collo, delle braccia e del viso delle signore, e per frizioni nei bagni. *La boccetta L.* **2 20.**

VINAIGRE DE TOILETTE AROMATIQUE per dissipare istantaneamente il bruciore del rasoio, e fare scomparire la rossezza dal viso e le macchie rosse. — *La boccetta L.* **1 40.**

EAU LUSTRALE per abbellire i capelli, arrestarne la caduta impedirne l'incanutimento, calmare i pruriti, e fare scomparire le pellicole grasse o farinose della testa. — *La boccetta L.* **2 75.**

HUILE DE NOISETTE PARFUMEE per la toeletta conservatrice dei capelli, per rimediare alla loro aridità ed atonia massime nei fanciulli. — *La boccetta L.* **2 50.**

COLD CREAM SUPERIEUR per ammorbidire la pelle, renderla più bianca, prevenire le rughe, e conservare alla carnagione la sua freschezza e la sua lucidezza. — *Il vaso L.* **2.**

EAU DE COLOGNE SUPERIEURE con o senza ambra, d'una efficacia riconosciuta pei bagni fortificanti e per le frizioni igieniche.— *La boccetta L.* **1 50.**

PASTILLES ORIENTALES del Dott. Paolo Clement, perfezionate da J. P. Laroze. Esse sono preziose pei fumatori e per le persone che hanno l'alito spiacevole. Una sola pastiglia, allo svegliarsi, cangia lo stato pastoso della bocca in un fresco sapore, e rende all'alito la sua purezza. — *La mezza scatola L.* **1 20.**

EAU DE FLEURS DE LAVANDE Cosmetico molto ricercato per la toeletta giornaliera come tonico balsamico per calmare i pruriti, fortificare e rinfrescare certi organi.— *La boccetta L.* **1 75.**

ESPRIT DE MENTHE SUPERFIN preparato colla menta in fioritura, molto superiore alle acque di melissa dei *Jacobins* nell'apoplessia, tremori delle membra, vapori, spasimi. Conserva la freschezza della bocca, e scaccia, dopo i pasti, i residui che si collocano fra gli interstizii dei denti.— *La boccetta L.* **1 50.**

POMMADE DU DOCTEUR DUPUYTREN per prevenire l' incanutimento dei capelli, arrestarne la caduta, fortificarli ed abbellirli. Essa è preparata all'odore di viola, di rosa, di gelsomino ed ai mille odori. — *Il vaso L.* **3 50.**

Deposito generale alla farmacia **Laroze**, *rue Neuve des Petits Champs, 26*, Parigi.

Osservazione. — A fine di evitare la contraffazione si esigerà che ogni prodotto porti il timbro del governo francese sopra la firma di **J. P. Laroze.**

Deposito negli Stati Sardi per la vendita all'ingrosso ed al minuto presso **l'Uffizio Generale d'Annunzi**, *via B. V. degli Angeli, N. 9,* Torino. — *Spedizione in provincia contro vaglia postale all' indirizzo del Direttore del suddetto Uffizio.*

Vendesi pure dai farmacisti : Torino, Bonzani — Genova, Bruzza — Alessandria Basilio — Novara L. Caccia — Vercelli, Berteletti — Casa ava — Intra, L. Caccia.

BELLEZZA DELLE SIGNORE

ACQUA DI FIORI DI GIGLIO PER LA CARNAGIONE

PLANCHAIS, profumiere, SOLO PRIVILEGIATO, 2, rue CAUMARTIN, PARIGI

L'ACQUA DI FIORI DI GIGLIO possiede delle virtù inapprezzabili per la toeletta delle signore; essa è quindi adottata da tutta la elegante società e dalle principali Corti dell'Europa. Col suo uso giornaliero la carnagione acquista quella delicata morbidezza che sembra appartenere alla sola gioventù, e che scomparisce così presto. — Essa dà inoltre alla carnagione una bianchezza ed una purezza irreprensibili, dissipando tutte le efflorescenze, i bitorzoli e le macchie della pelle così pregiudizievoli alla bellezza. Si può dire che quest'*Acqua* non ha rivale, e merita i suffragi delle illustri principesse che l'hanno presa sotto il loro patrocinio. — Prezzo della Boccetta Fr. 4. Unico deposito in Torino presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, 9 (spedizione in provincia).

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE
conforme alle variazioni del 25 gennaio.

Partenze

DA TORINO A GENOVA

da Torino	da Genova
Ore 6, 10, 11 30 ant.	Ore 5 5, 10 ant.
» 2 30, 5 pom.	» 2 40, 5 pom.

DA ALESSANDRIA

per Torino	per Genova
Ore 4 30, 8 30, 12 5 ant.	Ore 3 45, 8 40, 12 antim.
» 5 25, 7 16 pom.	» 3, 5 10, 7 10 pom

DA GENOVA PER PONTEDECIMO

da Genova	da Pontedecimo
Ore 8 antim.	Ore 8 45 antim.
» 12 30 pom.	» 3 30 pom.

DA GENOVA A VOLTRI

da Genova	da Voltri
Ore 6 20, 9, 12 ant.	Ore 7 15, 10, ant.
» 12, 3, 5 20 pom.	» 1, 4, 6 30 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

da Vigevano	da Mortara
Ore 5 40, 9 45 antim.	Ore 7 15, 10 28 ant.
» 1 9, 4 50 pom.	» 2 56, 7 57 pom.

DA TORINO A CUNEO

da Torino	da Cuneo
Ore 6 15, 9 50 ant.	Ore 6 15, 9 30 ant.
» 1 50, 5 25 pom.	» 1 50, 5 20 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

da Savigliano	da Saluzzo
Ore 7 47, 11 2 ant.	Ore 6 48, 10 5 ant.
» 5 22, 6 57 pom.	» 2 23, 5 58 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

da Bra	da Cavallermaggiore
Ore 6 56, 10 11 ant.	Ore 7 37, 10 52 ant.
» 2 31, 6 6 pom.	» 3 12, 6 47 pom.

DA TORINO AL TICINO PER VERCELLI

da Torino	dal Ticino
Ore 6 15, 11 05 antim.	Ore 5 45 antim.
» 5 20 pomerid.	» 4 00 pom.
da Novara	da Novara
Ore 6 45 antim.	Ore 9 50, antim.
» 1 30, 4 50, 7 25 pom.	» 2 55, 8 40 pom

DA ALESSANDRIA AD ARONA

da Alessandria	da Arona
Ore 4 50, 9 5 antim.	Ore 5 25, 8 45 ant.
» 12 30, 6 35 pom.	» 12 25, 5 30 pom

Partenze dei piroscafi

Ascendenti	*Discendenti*
Sesto Ore 11 20 ant.	Magadino Ore 6 30 antim., 11 15 pom.
Arona » 6 15 ant., 12 20, 12 35, 5 45 pom.	Intra Ore 5 45, 9 ant. » 1 35 pom.
Pallanza Ore 7 20 ant., 2 20 5 05 pom.	Pallanza Ore 6, 9 15 ant. 1 50 pom.
Intra Ore 7 35 ant., 2 35, 5 30 pom.	Arona Ore 8 15, 10 40, 10 50 ant., 3 25 p.
Magadino Ore 10 20 antim. 5 25 pom.	Sesto Ore 11 20 ant.

DA TORINO A PINEROLO

da Torino	da Pinerolo
Ore 6 30, 12 ant.	Ore 8 20 ant.
» 5 10, 9 45 (c.f.) pom.	» 2 10, 7 20, 5 40 (c.f.p)

DA TORINO A SUSA

da Torino	da Susa
Ore 5 55, 8 15 ant.	Ore 5 50, 8 20 ant.
» 2, 5 45 pom.	» 2 05, 5 50 pom.

DA SANTIA' A BIELLA

da Santià	da Biella
Ore 8 15, antimerid.	Ore 6 [illegible], 11 35, antim.
» 2 55, 7 15 pom.	» 5 pom.

DA VERCELLI-CASALE-VALENZA

da Vercelli per Valenza	da Valenza per Vercelli
Ore 8 45, antimerid.	Ore 9 58, antimerid.
» 2 20, 7 50, pom.	» 1 10, 7 15, pom.

DA ALESSANDRIA AD ACQUI

da Alessandria	da Acqui
Ore 9 antim.	Ore 6 30, 10 45 antim.
» 12 40, 7 30 pom.	» 3 45 pom.

STRADAF ERRATA DA ALESSANDRIA A STRADELLA E DA NOVI A TORTONA

da Casteggio ad Alessandria	da Alessandria a Casteggio
Ore 6 55 antim.	Ore 9 15 antim.
» 12 15, 4 45 pom.	» 2 40, 7 55 pom.
da Toatona	da Novi
Ore 7 45 ant.	Ore 9 10 ant.
» 1 25, 6 pom.	» 2 40, 7 25 pom.

STRADA FERRATA VITTORIO EMANUELE

DA AIX-LES-BAINS A S.-JEAN DE MAURIENNE

da St-Innocent	da S. Jean de Maurienne
Ore 6 05, 8 30 antim.	Ore 6 05, 10 21, antim.
» 12 45, 5 40 p., 4 m.	» 4 00, pom.

Da Lione Ore 6 30 antimeridiane.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

LE GUERRE
SUL MAR NERO
OSSIA
Caterina II di Russia
E LA SUA CORTE

SCHIZZI STORICI DI *TEODORO MUNDT*

Traduzione dal Tedesco di P. Peverelli

Un volume. Prezzo L. 3 50.

Mediante vaglia postale diretto all'ufficio dell'*Opinione* per il suddetto importo di L. 3 50 volume sarà spedito franco ai committenti in provincia.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.